

Jessica Minardi

CON PAROLE MIE

I

Sento le pulsazioni del cuore che mi porta il veleno alla testa,
si è solidificato

e non permette alla mia mente

di rigurgitare gli orrori di cui ogni giorno faccio indigestione.

Smetto di piangere,

o morirò bevendo l'acido delle mie lacrime.

Ascolto

e cerco di essere un piccolo segno di vita nel corpo straziato di un bambino appena violentato.

Perchè?

Perchè cosa?

Rispondo dall'interno dell'anima di un angelo a cui hanno staccato le ali.

Dove era l'alito di vita che un giorno puntandomi un dito alla testa ha deciso che dovevo vivere?

Mi ricompongo.

Decido di entrare per un istante nell'innocenza violata da una sporca arte,
l'arte di sentirsi uomo.

L'emozione, la sensazione, il dolore,
poi il vuoto.

Ho sentito cosa ha creduto di essere in quel momento.

Ho visto quello che ha visto.

Ho cominciato a vomitare,

mi si è fermato il respiro,

non entrava aria nei polmoni eppure gridavo.

L'angoscia è marcita in gola e mi soffocava,

ho provato a chiedere aiuto,

ma vedevo solo specchi che riflettevano la mia immagine distorta,

morivo in mille modi,

eppure c'ero solo io.

Gli occhi mi si sono chiusi,

ho visto un fiore sciupato che trasudava gocce di sangue salato.

Cos'ero mentre sentivo?

Un piccolo segno di vita in un corpo.

Penso.

Chissà che immagine della morte e del dolore deve essergli giunta,
visto che un corpo è fatto di segni di vita.

La cosa che più ha allucinato la mia mente

e mi ha portato l'odore della vita bruciata dalle vene che scorrono nelle dita dell'odio inventato,

è stato l'ultimo pensiero di un bambino sottratto all'amore di cielo e terra.

L'ultima cosa che pensa un angelo ferito:

non diventerò quello che avrei potuto essere

II

La bellezza è un traguardo.
È un sole bagnato che gira.
È una lacrima dolce che non scende al petto,
ma sale fino alla testa e confonde il reale con l'immaginario.
È nuotare nell'inchiostro
che macchia il cielo di riflessi appartenenti
a sensazioni vuote,
che riempiono sorrisi innocenti e sciocchi
e che non conoscono il significato del nulla.
È una rosa capovolta che sgorga l'acqua che mi bagna le mani piene di colpe,
gocciolano
sporcano le radici della vita,
muoiono, rinascono ancora.
È un telo trasparente che sorregge vittorie e sconfitte
di un uomo che non si orienta tra aria e acqua.
È un nastro che lega le indecisioni della luna,
con le parole di una musica falsa.
È una bambola, un colore, un'emozione forte e piena.

III

Siamo arrivati.
Abbiamo perso.
Avevamo fatto una promessa col mondo.
Tutto doveva essere in un'armonia perfetta,
c'era un equilibrio di cristallo che teneva bilanciate da una parte,
la polvere che si posa sul corpo e che lucida la mente
e dall'altro un'asse pesante con tutti i sogni morti della gente rapita da se stessa.
Si è spostato qualcosa,
forse una manciata di polvere è volato nell'occhio di una persona sbagliata,
forse un sogno si è posato sul palmo della mano di un innocente.
Non doveva succedere,
ma è successo.
Ora la speranza violentata piange
e chi piange violenta la speranza di una situazione migliore di un'emozione guarita.
Mi dà fastidio questa solitudine e questa pietà nei confronti di una vita persa.
Mi sforzo di sorridere guardando attraverso una foglia caduta,
vedo le venature e penso.
Forse qualcosa è rimasto
e continua a scorrere in una corrente invisibile ad occhio nudo.
Mi viene voglia di rialzarmi, sono pesante.
Il mio corpo,
la mia mente,
i pensieri cattivi sono pesanti,
ma li raccolgo.
Vorrei tenere in una mano il coraggio di reagire,
ma ogni volta che lo osservo si frantuma in piccoli pezzi di zucchero.
Ci provo,
cerco di credere in qualcosa di nuovo,
forse in me,
nell'arte incredibile che ha un bambino di ridere per qualcosa che non c'è,
ma che si sente.
Allora mi convinco che ci sono ancora delle storie da raccontare,
delle ore da impegnare,
vale la pena di stare in piedi per quei momenti e simboli che valgono,
quelli che contano davvero.
Un atto di vita, forse un istante da regalare.
Mi fermo.
Ascolto parlare la gente.
Osservo.
Credo che.. i miei ultimi valori di vita,
urlati dentro,

piangendo
e sperati,
fossero una inconciliabile illusione.

IV

Sole.

Sazio della giornata.

Si formano le crepe nel cielo.

Siedo.

Solo ora ho la volontà di scrollare la vita di dosso.

Cade e si frantuma, ma non si scioglie.

La luce è pallida,
malata di stanchezza.

Strano.

Adesso mi rendo conto di avere respirato tutta la giornata,
prendo in disparte quello che è accaduto e lo intrappolo nel fiato caldo di una
candela.

Ho riempito la testa di immagini e parole,
li colleziono in un ritmo perfetto che combacia coi loro suoni.
È un'arte di decorare le insicurezze della virtù.

Mi vanto delle qualità umane.

Quando nascono, quando muoiono.

Sento i piedi a terra,

sento addosso,

in tutto il corpo e nel ventre la sensazione di completezza.

Come fanno tutte le cose del mondo a stare in una scatola di carta
che galleggia su un filo d'acqua sopra l'oceano?

Sono ancora qui che penso.

Come fare a spiegare la sensazione di esistere, di esserci,

di avere aria dentro,

di avere paura di morire tutto ad un tratto.

Soffio sulla luce rimasta, acqua sugli occhi.

Sempre sento la fine di tutte le cose.

Passato.

Tutto è chiuso in una bolla d'aria che scivola tra i ricordi della gente.

Non muore quando la gente muore,
ma si ingrandisce quando la gente nasce.

Buio e luce insieme.

Si infila in tutti i fori,
si illumina quando si accende un pensiero.

Si respira, si avverte.

A volte ferisce come una freccia che punta all'onore,
ma che non è scoccata da nessuno, per questo duole.

Al vertice è plasmata e si raccoglie in un cerchio che si mostra come forma perfetta.

La clessidra si capovolge.

Presente.

Come spugna assorbi l'istante.

Impegna il secondo col pensiero di una fantasia di vita lontana.

Ricamata l'astuzia di saper leggere nell'oro,
regola l'armonia di un ciclo in continua evoluzione.

Adesso, subito, ora.

È tardi,

troppo sottile il confine tra il tutto e il niente.

C'è l'assoluto che insegna la minaccia di una indiscreta fine.

Il solo motivo per cui il corpo è perfetto,
è che esso diventa il dono che si fa a un figlio.

Lo sposo della fortuna è povero,
come la paura della morte negli occhi di un cieco.

C'è una pelle che guarisce tutto,
ma hai guardato sul dito sbagliato.

Schiaccia, compare..

Futuro.

È... l'uomo enigma.

È la notte che ha dimenticato il suo affetto per il sole.

No.

È il giorno che ha scordato come si spegne la luce.

È guardare senza vedere, è credere senza sapere.

È perdere senza preoccuparsi delle conseguenze di un frase lasciata a metà,
il cui unico scopo,

sarà di scivolare su una strada che tutti percepiscono come una lastra trasparente che
mostra fuoco, nel punto in cui crediamo al nostro Dio.

VII

Ho alzato la carta della sorte.

Cattiva sventura.

Ho visto me stessa intrappolata tra le pareti di un riflesso che non conosco.

Subito debole luce, poi forte buio.

Vita, ricordi il pensiero che ti ha generato?

Tienimi compagnia ancora.

Poi quando sento che ogni istante diventerà minuto, deciderai per me.

Quale assassino ha ucciso il mio corpo e lo ha dato in pasto al mio scheletro?

Forse un presagio di sventura..

Ciò che fa male è l'amaro pensiero che l'idea di esistenza se ne dovrà andare, più dell'idea schiacciata dal suo stesso peso.

Non c'è luce negli occhi della morte, ma c'è qualcosa che manca.

Ho guardato ancora.

Si vede la carne degli uomini accartocciata dalle loro malefatte.

Sapevo che non dovevo cercare le risposte.

Adesso fuggo un destino che odio.

IX

Il ricordo è solo un punto che abita la mente
e trascinandola verso il vuoto interno,
la nutre di quel caldo che brucia,
quando l'occhio vede l'ombra.

X

Come definire una mente pazza?

Chi ha il diritto di giudicare e distinguere la vera realtà
da ciò che si nutre della realtà stessa e la fa apparire instabile e insensata?

Il vero,

è che è la realtà che ci rende pazzi

e finiamo con l'essere scambiati per qualcuno che non vede il vero delle cose,
come se ogni cosa avesse un che di vero in sé.

La gente ha gli occhi per vedere e la mente per pensare,
collegati inseparabili.

Un pazzo usa gli occhi solo per vedere e la mente solo per pensare.

Non c'è legame tra i due,

ma ognuno ha un suo equilibrio.

Ciò che l'occhio vede esiste, si tocca,

ma si deforma e diventa qualcosa di falso,

mentre ciò che non è definito o pensato come reale,

la mente lo crea e diventa concreto.

Forse è questo che si definisce ciò che fa una mente pazza,

ma rimane un punto,

cosa,

di ciò che ho detto è vero

e cosa è solo un pensiero inventato da una mente capovolta?

XI

C'è una malattia insidiosa che ci blocca i visceri.
Si intromette nel primo passo verso il nostro infinito.
È fioca ma chiara,
rognosa e lacerante nel dolore.
In un primo momento ci fa giurare di attaccarci alla vita come ultima onda rimasta,
senza renderci conto invece,
che ci siamo legati all'ombra di una potenza che ci strappa alla vergogna.
Poi ci fa diventare degli spergiuri verso un'umile morale che non riconosciamo,
se non come un nome che cerchiamo dal pallido nostro guscio.
Il tempo del suo pensiero materializzato,
già vi è realizzata la certezza della sua esistenza.
Paura, con te la nostra fine.

XII

Ci vuole più coraggio a resistere o a rinunciare?

Domando.

Occorre forza per credere che l'eco della luce nuova sia migliore,
per pensare di essere dalla parte di quelli che cercano di diventare i nuovi eroi,
per amore, o per Dio.

Ci vuole forza per resistere,
perchè resistere è un sacrificio umano.

Bisogna avere coraggio per sostenere l'aria quando si fa marcia.

Si diventa leggende, o si diventa pazzi.

Ma... quanto coraggio è necessario per gettarsi a terra,

per pensare che è finita,

per accettare l'alone nero della sconfitta,

il lutto di ciò che si era ritenuto immorale e sciocco.

Per scaricare il peso delle angosce che ci siamo portati appresso come un mito.

È un'arte saper rinunciare.

Pesante fardello.

Pesante l'anima che deve decidere.

Questo richiede più coraggio.

Scegliere.

Poi,

sei da una parte o dall'altra.

XIII

Insipida goccia d'argento.
Niente simile all'arte.
Orma muta e casta,
come ombra attraverso il vapore.
Ma anche insana e sconsiderata,
nata da un vizio impuro.
Due visi contrari,
due perle gemelle.

XIV

Con le mani colme di sabbia,
gli occhi stanchi,
bagnati di segreti di porpora.

Con la gola costretta ad inghiottire l'arroganza che sguscia in fondo,
verso il limite del corpo.

Con inquieto affanno in seno,
con la rabbia gonfia che diventa estremamente pesante,
con speranza di fessure nell'abisso.

Con colpi inferti da mano vuota di ragioni.

Con la forza in esilio,
grido lo stesso con gelida voce:
Rispetto.

Anime straniere,
coperte di fragili ricordi,
madide di fatica nel cercarsi dopo il grembo,
prive di vincoli e inesperte verso la vita,
ingorde di valori prematuri.
Ritrovate e unite nel confine dove passa l'instabile equilibrio.
Raffigurata in istanti di vita per una memoria di madre.

XVI

Un punto.

L'universo.

Niente, meglio non dire niente, non rimarrebbe nulla.

Forse, un segno, un verso, in corpo?

Un punto.

Forse poco, forse troppo.

Come spiegare qualcosa che nasce?

Dura un istante, poi...

Nulla resta,
nulla rimane.

Universo.

Parola che serve per esprimere l'asciutto.

A volte succede,

leggi e immagina, poi spiega.

Cosa succede dentro?

Brividi.

Freddo? Amore.

Ci hanno fatto così,

dentro sappiamo, fuori a volte ricordiamo.

Il lontano è diventato vicino,

corri, ferma,

non vedi?

Il vicino è diventato lontano.

Qui, la, sempre esiste,

o forse, non lo è mai stato, vero.

Parole, immagini,

due mondi identicamente diversi.

Forse qualcosa di uguale c'è.

Assenza.

C'è sempre.

Come spiegarla?

Una sola sensazione.

L'emozione non si spiega.

Nuota nell'aria. Sali in superficie. Respira.

È tutta un'illusione.

XVII

Un “perchè” sospeso nel vuoto.

Vuoto?

La parola vuoto esiste come esiste lo stesso vuoto?

O forse il vuoto non esiste,

come non esiste la stessa parola che di vuoto vuole parlare?

Se è vuoto... è vuoto.

Niente c'è, niente esiste.

Non si tocca, non si vede,

neanche lo senti addosso.

Eppure quando muore un corpo il vuoto lo senti, fa anche male.

Allora forse... è solo...

Una sensazione sospesa nel vuoto,

che esiste solo quando qualcosa non esiste più.

XVIII

Mi hanno preso.
Hanno detto che sono colpevole.
Hanno deciso che devo morire.
Ma chi sono le persone che lo hanno deciso,
per deciderlo al posto di un uomo libero innocente.
Anche se fossi colpevole? Sarebbe il modo giusto?
Dovrei soffrire almeno quanto hanno sofferto le persone che avrei afflitto.
Non andandomene in modo rapido e insapore.
La giustizia non va consumata lenta e senza errori?
Ho creduto che qualcosa tra un battito e l'altro,
la mite legge potesse cambiare.
Silenzio. Come se fossi già caduto dentro ad una tomba.
Penso che il senso della vita muti come una pelle vecchia,
prendendo le sembianze di un vago bisogno che abbiamo in un preciso momento,
prima che qualcosa cambi ancora.
Cosa ci sfugge,
mentre guardiamo passare la croce corrotta dalle vanità moderne,
o mentre pensiamo a pesare gli sbagli dei nemici,
mentre si sotterrano fradici di debolezze,
o ancora mentre vediamo insulti verso la terra rossa.
Sono venuti a prendermi.
Mi portano all'altare verso la mia nera sposa.
Rappresento un segno di giustizia per qualcuno che neanche mi conosce,
però li faccio vivere meglio.
Nefasta utopia breve e insulsa.
Guardo le persone che a loro volta mi guardano,
credono di vedere in me uno sbaglio e pensano alla loro vergine coscienza.
Mi siedo.
Penso al mio senso della vita ora,
la fede, credo.

XXI

La vita è una goccia di sangue che riflette il nostro aspetto.
Cade. Un'immagine distorta dagli eventi.
Celare i pensieri immorali,
pesare le lettere in un testo
e pagare per quelle gridate con la gola perchè giudicate insane,
da chi di sano ha solo l'impudica lingua.
Quando raggiungiamo il coraggio di presentarci nudi davanti alle nostre chimere
e giuriamo di essere pronti a sputare su ciò che non è giusto per i giusti
e rivelare la verità che sempre fa male ai sordi,
una goccia di sangue senza immagine ci fanno tornare.
Questo, vuol dire essere liberi?

XXII

Mi sono vista in un vetro.
Come è avaro il tempo
e meno generoso è quello che prende dopo,
in cambio di una sottile e breve sembianza prima.
Sono giovane,
ma posso essere sicura,
di non essere vittima di un prodigioso inganno?
È così sottile l'occhio che per tradimento
potrebbe farmi credere di apparire come mi vedo
e se invece credo di vedere solo quello che vorrei apparire?
Folle enigma.
Potrei guardare meglio ancora
e se osservando mi trovassi un'icona sciupata,
una somiglianza con gli anni consumati?
Ah! Disgraziata vergogna di mostrarsi sfiorita.
No.
La lieve membrana non mi inganna.
Ancora è bella e fresca l'immagine.
Quando si stancherà di proiettarsi così,
la nasconderò dove il tempo non me la potrà rubare.
Dentro. Sopravvive.
Così la ricorderò

XXIII

Sono piccoli e leggeri.
Sono polvere per le nostre mani
e gravosi per il nostro intelletto quando si fanno lucidi.
Incontrollabili sfuggono alla nostra languida coscienza,
eppure sono così inconsistenti e remoti.
Galleggiano opprimenti in una ampolla impenetrabile per qualsiasi cacciatore.
Hanno fatui significati
e competono contro un desiderio inaccettabile,
perchè troppo feroce e prepotente.
Parlo di sogni,
di frequenti accadimenti bui indesiderati,
con una volontà propria.

XXIV

Perchè la potente fortuna è così ingiusta?
Cordiale nello spendere accordi con taluni
e così sciagurata nel molestare gli auspici e vagheggiamenti di altri.
Lo fai così bene,
sei così raffinata nello scegliere le prede
per derubarle delle più melense intenzioni.
Sei così persistente verso chi ha già nozione delle tue doti
e così restia verso chi per lui sei sfuggente e insapore,
nota come antica fandonia.
Credo che tu sia solo una banale serva,
che risponde a un'imposizione divina,
sopra la quale,
non vige logica.

XXVI

Aria.

Spirito ostinato,
veemente trapassi i seducenti veli brumosi
e come un alito freddo colmo di vane molecole
sollevi anche radici fittizie.

Un astuto portento, per essere incorporeo.

Acqua.

Emblema di vita.

Eccessivamente presente.

Deliziosa tra le carni,
ma sotto nascondi percorsi,
schegge di ricordi
e brevi spaventi.

Terra.

Quasi una materia plastica,
quasi con un'ossatura.

Indivisibile per necessità
o dal fondo dovrei ricostruire.

Fuoco.

Ingovernabile.

Che dire di più.

Quando uccidi lasci un così effimero deserto
che la terra ne morirebbe annoiata,
l'acqua esilierebbe
e l'aria così tediosa e magra ignorerebbe per superbia.

Ma quelle stolte non sanno
che non esisterebbe sostegno

senza terra, fuoco, aria, e acqua in un'esile combinazione di completezza.

XXVII

Un goffo fruscio ed è subito musica.
Una nota per ricordare e una per dimenticare.
Un piccolo e arrendevole suono echeggia in un affetto impulsivo,
un desiderio sazio d'impeto violento,
un intenso sorriso come un'amante impacciato
che dimentica il verso imparato a memoria per un casto delirio.
Un ricordo morboso,
ossessionante,
scalda quanto fa male.
Quanto potere nell'angelica melodia che tanto fragile sembra,
mentre fragile lo diventa colui che la ascolta
e se innamora.
Perchè succede così.
Tutto prende il sapore di colpa.
Tutto per uno sciocco ricordo scaturito da un docile rumore.
Nessun antidoto.
Solo una nota contraria che annerisce il pensiero nella foschia
e che silenzioso riposa in letargo,
pronto ad essere rigurgitato con eccitazione inespressa.
Ogni volta.

XXVIII

Tutto è uguale. Tutto è diverso.

Alcuni credono che ogni alba sia gemella di quella che segue,
che siamo gli ostaggi di un ciclo incessante e così prudente
che non si fa scorgere dalle briciole che nascono e muoiono ad ogni aurora.
Non c'è niente di nuovo che gli aloni della memoria non sappiano riconoscere
come i membri di una notte già inventata.

Se il domani fosse tanto diverso dall'istante imminente,
come potremmo paragonare le cose e gli eventi di una rivoluzione
che gira intorno alla necessità di sempre?

I ribelli non lo accettano.

Un'occasione non va sprecata,
perchè il vento quando arriva si porta sempre qualcosa di dissimile.
Se tutto fosse uguale a ieri non sarebbe così facile scordare
e moriremmo soffocati.

Come sapremmo distinguere il giusto dallo sbagliato,
se tutto si ripete conosceremmo solo uno o l'altro.

Allora?

Proviamo emozioni diverse,
e viviamo giorni uguali ad altri secondo quello che ha scelto qualcuno.

A volte ci sentiremo troppo in alto
e troppo impegnati per preoccuparcene,
altre,

cadremo nella sensazione di percepirci vuoti
e falliti per essere vittime della stessa vita.

Alla fine,

nasciamo e moriamo comunque,
al di là di come viviamo;

ci sentiamo obbligati a tenerci in vita per un naturale istinto di sopravvivenza
lo stesso

e per volontà nostra,
come affronto a tutti gli altri soffriamo e amiamo in ogni caso.

Quindi forse,

è meglio pensare che siamo noi
che facciamo di un giorno la copia di un altro,
o che rendiamo diverso ogni ritmo che scorre sempre,
indipendentemente che esistiamo o no.

XXIX

Siamo confusi.

C'è una sola colpa.

La vita è fatta di contrari.

Non esiste una sola ragione sempre saggia e incontestabile
che sia vera quanto non lo sia anche il suo indiscutibile contrario.

Non sussisterebbe un'idea d'indole perfetta se qualcuno non la negasse
e non la rendesse pessima e violata dal suo opposto.

Non si parlerebbe di istinto se non avessimo l'idea della ragione
e ogni parola perderebbe il senso del suo noioso significato
se non si contendesse con un'altra un concetto avverso.

Come potremmo definire un'azione buona
se nessuno si occupasse di farci conoscere illegalmente un tradimento?

Sembra complesso

che per ogni definizione si scontri un inverso che la rende imprecisa e incoerente,
sempre a rischio di essere contrapposta e complicata,
in realtà,

è molto più semplice.

XXX

Meschine e velenose sono la gelosia e l'invidia,
nemiche per pena per se stesse viste da lontano,
ma si uniscono,
alleate per torturare un corpo.
L'una dannata e incontenibile,
sempre inopportuna nel salvare la stima dell'altra
e l'altra, egocentrica ed egoista,
sempre confacente a compromettere la compagna.
Sono solo due sciocche veneri che si alimentano a vicenda,
sempre feconde
e che più sperperano le loro polveri,
più richiamano le stessi,
sopravvivendo con gli insuccessi di chi odiano.
Vivono per loro,
con afflizioni e tormenti che si autoprovocano,
ma non di quelli che colpiscono
e periranno sole,
con commiserazione altrui
e vergognosi rimpianti per una vita sprecata a desiderare.

XXXI

C'è una assennante guerra tra noi e il nostro Dio.
Noi siamo quelli che credono di sapere tutto,
che pensano di conoscere ogni ingegno del mondo,
ogni passo di un'invenzione,
ogni risposta a una negligenza,
e ogni domanda verso una moralità retorica.
Poi,
quando non riusciamo più a controllare il nostro inefficace ingranaggio,
preghiamo Dio,
perchè ci conviene.
Siamo la parte concava del tutto,
quello che evitiamo.
Dio invece è quello che sa davvero,
che invoca giovamento per noi,
perchè ci crede.
É la parte convessa del niente,
quello che cerchiamo.
Tutto il resto,
è insignificante.

XXXII

L'intelligenza ha l'anima neutra.
Un complicato esempio di gravido genio.
Può rendere un uomo modello d'etica mordace
e farlo savio per conforto.
Oppure,
può renderlo un anomalo profano
che si approfitta della dote con cognizione studiata
per portare a suo favore onerosi propositi.
Nel primo avremo un uomo intelligente,
nel secondo solo un'intelligenza,
sfuggita al controllo dell'uomo.

XXXIII

Vi è un sentimento onesto e così forte che ci lega alla vita,
che man mano che cresce
diventa più risoluto della vita stessa che lo ha generato davanti a noi
con sobria eleganza.

La passione.

Vi è un'emozione così determinata che ci unisce a un'arte,
una maestria,
un talento per il quale andremmo in rovina,
che ci vedrebbe in lutto se un amaro gesto osasse disgiungerci.

Ancora la passione.

C'è un impulso così aggressivo e sleale a volte,
che delinea un'attrazione così enfatica per una nostra capacità
che ci distingue dalle altre.

Ci insegna la disciplina, la caparbia
e l'orgoglio per una grande padronanza di una rara abilità.

Insegna a crederci.

Solo la passione.

XXXV

Cos'è che fa di un uomo un Uomo?

La parola?

No, spesso la parola tradisce,
si rivela irragionevole, infondata
e trasforma l'uomo in fino ipocrita.

L'amore?

Come può essere definito soave e tenero l'amore,
è piuttosto violento e avventato,
trasforma un luogo in sacrilego,
porta l'uomo al delitto
e a diventare prigioniero di colui che ama.

L'orgoglio?

No, spesso l'orgoglio ci rende matti
e pur di tenercelo scritto sul volto
pungiamo di umiliazione tutto il resto del corpo.

Lealtà.

Questo rende l'uomo un Uomo,
diverso da un essere vivente.

Ma ci vuole tempo.

XXXVIII

Cos'è che l'uomo cerca di così sfuggente e rilevante
come un segreto insopportabile?

Durante tutta la vita corre,

cerca,

trova e quando trova dimentica,

per continuare a cercare qualcosa che scovato,

continua a dimenticare.

Come un ricordo da sostituire.

È capace di sentirsi felice per così poco tempo quando ottiene qualcosa,

che non sente nemmeno il lesto consumarsi del periodo che lo separa dal nido
ancora caldo.

È sempre alla ricerca di qualcosa che lo separa dalla malattia del tenero abituale
per un novello scopo.

Così,

c'è sempre una partenza,

ma mai un arrivo,

perché l'arrivo è il limite oltre il quale non c'è più una corsa e ci si accontenta di
esserci arrivati,

l'uomo,

cospicuo di aspirazioni,

per natura non si accontenta.

XLIII

Gli anni sono le tracce del corpo,
il viso spesso ne parla.
A volte abbiamo un'incauta smania nel farli maturare
e quando la perdiamo,
ci fa gola l'eccentrica innocenza che avevamo nel smaniare per crescere.
Sono piccoli segni che raccontano tanto,
taluni rimpianti,
altri gioie.
Sono le impronte che dicono che resistiamo.
Possono pesare,
ma se ci sono serviti per diventare saggi,
sapremo vantarci della loro insistenza nel proseguire,
nonostante a volte siano offuscati dalle violenze dei giorni e delle notti.
Sapremo anche che all'interno se coltivati con dignità e rispetto,
non passano e non si scordano mai.

XLV

Quando parliamo di anima,
parliamo di qualcosa che c'è,
che si sente, che cambia e si riempie
e che semplicemente non si vede...
o una leggenda di cui tutti parlano
per giustificare quello che non riusciamo a spiegare?
Non saprei rispondere,
ma di per certo so,
che quando ci danneggiano il corpo,
il male cessa, come la rabbia.
Quando invece ci violentano l'anima
o qualcosa che al suo posto prende un altro nome,
lo strazio resta,
si attacca come un parassita che danneggia l'aura
e non passa,
come l'angoscia.

L

Rincesce sempre porre fine a qualcosa,
o quando la fine di qualcosa ci pone di fronte a un ritmo spento.
Se fosse per noi collezioneremmo gli eventi e le loro tregue in un cuore
senza limiti di dimensioni,
ma mentre perdiamo l'orientamento
e siamo affaccendati a salvarci da tutto ciò che ci minaccia,
bisogna ricordare che la fine di qualcosa,
implica sempre l'inizio di qualcos'altro.

